



# LA LUMACA

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

## L'ARTE, SE È ARTE, NON È STUPIDA

*Domenico Palumbo*

Anche la nostra lingua fa differenza tra 'vedere' e 'guardare': chi guarda una cosa è più coinvolto di chi la vede semplicemente. Per

vedere hai bisogno di strumenti: e infatti esistono i non vedenti, non certo i non guardanti. Questi (i non guardanti) stanno benissimo, sono solo meno coinvolti, cioè sono solo 'distratti'. E dunque posti insieme in una specie di scala di importanza abbiamo questo: chi non sa deve guardare, perché solo chi ha visto sa. L'arte è ciò che consente a tutta la società di vedere. Ma proprio sull'Arte vi sono pareri opposti, specie su quella contemporanea: c'è chi dice 'anch'io riuscirei a farlo'; chi dice di non capirla; chi si limita a dire 'non mi piace'. Tutto questo cancella la lezione dell'arte che ci viene da Giotto il quale rappresenta la storia di Cristo per il popolo che non sapeva leggere e non sapeva scrivere: quell'arte lì era cioè una lingua viva che non aveva bisogno di essere interpretata. Ma era complessa. Infatti guardare il cielo azzurro e vedere che Giotto fa una cosa nuova, contraria ai suoi contemporanei che facevano il cielo color oro, ci porta ad un discorso non banale: ha

guardato Cristo tra la sua gente, tra le mura della sua città,

tra gli uomini mortali e non lo ha visto nella purezza del cielo. Questo ha avuto delle conseguenze: la teologia e la filosofia si sono chieste se Gesù è stato o no anche uomo; se ha riso, se ha pianto. Alla fine S. Tommaso trova una risposta: Cristo giudicherà in quanto uomo e secondo natura umana. Che significa? Che Cristo è tra la gente. Anche l'arte contemporanea riesce a far questo, a prevedere, ad anticipare il nuovo? Una cosa certa è che se un'opera è definita 'arte' sul Corriere della Sera possiamo es-

ser sicuri che non lo è e non lo sarà. Per un atto semplice: se è vero che l'artista prevede, vuol dire che non è compreso e quindi a sua arte, nel presente, non è capita. Qualche esempio? A Monet fu detto che era più bella la carta da parati che il suo 'Impression. Soleil levant'; a Duchamp fu scritto che il suo non era un nudo che scende le scale ma un'esplosione di tegole. Addirittura il deputato democristiano Guido Bernardi nel 1972 portò le scatolette di Piero Manzoni in Parlamento per motivi di 'salute pubblica'.



*Marica D'Orso*

# NEGLI OCCHI DI CHI “GUARDA”

Gioia Gargiulo

Da piccoli ci inculcano un concetto inesatto di arte: qualcosa molto *bobémien*, intuitivo e irrazionale, disordinato e un po' casuale - visione che risente di certo Romanticismo ottocentesco; oppure prevale la concezione dell'arte come equilibrio ponderato fra le parti, compostezza perfettamente calibrata - conseguenza del gusto e del giudizio di Winckelmann che impone la statuaria classica quale divino standard in virtù della sua *nobile semplicità e quieta grandezza*, travisando quel che nell'antichità forse era un'espressione principalmente pratica (votiva e culturale) non autotelica (= fine a sé stessa) e in alcuni casi priva di *Kunstwollen* (= determinata e conscia “volizione artistica”): mera attività banalistica (di manovalanza). È un materialismo troppo spoetizzante? L'arte è prodotto umano; in quanto tale è figlio di specifiche contingenze storico-geografiche di cui bisogna tener sempre conto: **movimenti, maniere, mode...** società, politica ed economia, rapporti fra arte e committenza, esigenze del pubblico, occasione che l'ha generata, compromesso commerciale, rapporti fra copie, plagi e rielaborazioni, contraffazioni, originali e variazioni su tema, indagini sui diversi gradi di imitazione... sono solo alcuni aspetti del **contesto**. È pure bello però osservare l'arte da un punto di vista **assoluto** e scevro da ogni parametro - perfino estetico. E allora emerge un certo grado di armonia relativa (fra le sue parti e fra le parti e il tutto - che siano parole, frequenze sonore, pigmenti) da cogliere su un piano sensoriale e trasporre poi su quello mentale con ripercussioni sull'emotivo (fino ad esserne profondamente e intimamente perturbati - cf. la cd. sindrome di Stendhal e il fascinoso smarrimento del Sublime). Un che di casuale e meditato al contempo, perché in realtà non c'è soltanto ispirazione estemporanea ed estro improvvisato: alla suggestione segue un'elaborazione più complessa del cervello che lavora sullo stimolo iniziale e lo sviluppa (magari anche “in *background*”, mentre si fa altro). C'è molto *labor limae* anche laddove è simulata spontaneità e immediatezza: *ars* vuol dire “tecnica” messa a punto con destrezza; “**e-laborazione**” implica che ci vuole profusione d'impegno. Al di là poi di inutili distinzioni crociane su ciò che è da considerare artistico/poetico/bello e cosa no, pare abbastanza arbitrario anche il concetto dell'arte autoreferenziale che trova (= inventa) in sé e per sé le ragioni del suo essere. Ogni cosa ha inspiegabile valore intrinseco, ma anche pregi “aggiunti” da fattori esterni. A volte, combinando variamente realismo ed idealizzazione/ astrazione, questi pregi sono ravvisabili nell'abilità di trascendere, rovesciare parodisticamente o imitare pedissequamente la vita e la natura, al punto da chiedersi se siano piuttosto queste ultime ad imitare l'arte che non il contrario. Mimesi: è un gioco di **specchi** e proporzioni, sequenze gradevoli per forma e contenuto. Ma l'arte è anche di

più: rubando un concetto trovato navigando random in rete, proverei icasticamente a descrivere i suoi effetti dicendo che essa trasforma i suddetti specchi in finestre e che - per dirla con Degas - “non è ciò che vedi, ma ciò che riesci a mostrare agli altri”, cioè fare in modo che questi **ammirino** qualcosa. C'è chi non distingue una composizione d'arte in mezzo ad un'accozzaglia qualsiasi di cose; poi c'è chi, come Michelangelo, vede già, nel blocco amorfo di marmo in eccesso, la forma implicita da estrarre... e la libera delimitandola dalla continuità e dalla molteplice indeterminatezza dell'universo del realizzabile, che contempla tutte le potenzialità espressive illimitatamente: nessuno crea mai davvero qualcosa... dal nulla.

# ARTE È ESSERE UNICI

Francesca Persico

L'arte, nel linguaggio più comune, è la chiara descrizione che caratterizza un gesto, quale una pennellata, che al suo fine determina la creazione di qualcosa ritenuto “Artistico”, aggettivo derivato proprio dal vocabolo

ARTE per indicarne l'unicità e la rappresentatività. Molto spesso le opere d'arte rappresentano un momento significativo per l'autore oppure per il committente dell'opera, ma possono anche esprimere uno stato d'animo o la percezione di un qualunque soggetto dell'Universo. Nella storia la modalità e le tematiche affrontate dagli artisti delle varie epoche che si sono susseguite sono molto differenti ma quasi sempre sono dettate dallo stato interiore dell'Umanità che dimostra tuttora un ardere di instabilità verso l'attuale, perché completamente persa nella ricerca di qualcosa di nuovo, instancabilmente nuovo...

L'arte però non dev'essere pensata e motivata esclusivamente come qualcosa che si realizza, che è materiale e si può verificare ed esaminare: l'arte è bensì la capacità di cui ogni individuo è dotato di esser se stesso e di avere personalità. Essere unici rappresenta un po' un asso nella manica perché non si ha paura di nulla, nemmeno del giudizio che affligge le nostre esistenze. L'arte è la forza di vivere tutto con grinta e con la voglia di influenzare gli altri. È perciò espressione del raro, di qualcosa che condiziona ma che non è condizionato, che ispira ma non si ispira...

Quante volte ci è stato detto dai nonni il fatidico proverbio: “Il mondo è bello perché vario!” A queste parole, in molte occasioni, si è rimasti con il volto corrucciato perché ignari che poche parole così semplici possano nascondere un significato ben maggiore. L'Arte, in sintesi, è proprio l'essere unici e soprattutto il volersi unici, perché l'arte è sentimento e se quest'ultimo non condiziona, non sprona in un miglior risultato allora non c'è arte e non si ha nemmeno l'idea di sé...

Nel 1535 papa Paolo III Farnese, nel pieno dello sviluppo della "tempesta luterana" (la cosiddetta Riforma di Martin Lutero), commissionava a Michelangelo Buonarroti un lavoro che avrebbe segnato per sempre la storia dell'arte occidentale: il Giudizio Universale affrescato nella cappella sistina. Il lavoro, che Michelangelo riuscì a portare a termine solo dopo sei durissimi anni di lavoro, rappresentava una *parusia*, cioè la descrizione dell'ultima venuta di Cristo alla fine dei tempi, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni. L'opera, per Michelangelo, doveva essere di inusitata chiarezza: all'uomo forte e sicuro del Rinascimento, rappresentato dai nudi dipinti sulla volta, doveva subentrare all'interno della stessa opera una visione caotica e angosciata della realtà, che investiva non solo i dannati ma anche i beati, infatti si era nel pieno dello scontro tra il cattolicesimo romano e le spinte eterodosse luterane. Michelangelo, dunque, aveva dipinto mostrando una spiccata sensibilità per ciò che gli accadeva intorno: non si era isolato alla ricerca della perfezione! Eppure, nel durissimo scontro che divideva la stessa curia romana, egli stesso sarebbe stato vittima di chiusure mentali e eccessivi bigottismi. Nel 1555, infatti, a quattordici anni dalla fine del meraviglioso affresco ascendeva al trono di Pietro una delle figure più tetre e aggressive del panorama ecclesiastico cinquecentesco: Gian Pietro Carafa, cofondatore dei teatini e principale esponente della fazione intransigente verso i luterani, tanto da avere il merito di aver "convinto"

Paolo III nel 1542 a creare la Congregazione del Sant'Ufficio (ovvero il gruppo di cardinali che gestiva tutto ciò che riguardava l'Inquisizione). Paolo IV, questo il

nome che assunse il Carafa, rappresentava una di quelle personalità dominate da idee manichee e integraliste: antispagnolo fino alle ossa per tradizione familiare, nonostante fosse anche arcivescovo di Napoli (suo vicario era Giulio Pavesi, in seguito anche arcivescovo di Sorrento), il pontefice era contraddistinto da uno spiccato nepotismo (tanto da aver "sistemato" a Roma tutti parenti possibili) e da un'intransigenza religiosa così forte da aver incluso l'omosessualità, la bestemmia e la sodomia nei peccati che andavano puniti dall'Inquisizione, al pari della stregoneria, della negromanzia e dell'eresia. Mentre Michelangelo impiegava tutto il suo genio nel dipingere il suo capolavoro, il Carafa, da uomo di curia, non lesinava commenti negativi sulle nudità della Sistina: a suo parere, infatti, quei corpi nudi, così sensuali, non si addicevano ad un tempio religioso. Divenuto papa, il Carafa continuò a non apprezzare gli affreschi, pur non

# ARTE E MUTANDE

Genaro Galano

facendo nulla, tanto da far sbottare a Michelangelo: "Dite al papa che questa è piccola faccenda e che facilmente si può acconciare; che acconci egli il mondo, che le pitture si acconciano presto". Il pittore, senza preoccuparsi più di tanto dei

suoi nudi, consigliava al papa di impegnarsi più nella ricerca di un accordo con i luterani che di badare all'arte; tale consiglio era ancor più ragionevole se rapportato ad un evento importantissimo allora in corso: il Concilio di Trento (1545-1563). Nel 1559, però, papa Carafa morì: nonostante il suo caratteraccio (si pensi che alla morte i romani ne distrussero la statua!), il papa napoletano non aveva mai osato toccare gli affreschi michelangeloeschi, anzi riteneva Michelangelo il miglior pittore e "mastro architetto" del Vaticano. I problemi per Buonarroti iniziarono dopo: nello stesso 1559 fu eletto al soglio pontificio Pio IV Medici (i Medici di Milano, non di Firenze), il quale provò a troncarsi con tutte quelle persone compromesse con il defunto Carafa. Retrocesse Michelangelo

al rango dei "famigli" come sarti e falegnami e promosse nuovi artisti allora in voga. Poi nel 1564

l'ultima beffa: la commissione per l'applicazione del Concilio di Trento deliberò di far dipingere delle *mutande* sui nudi della cappella sistina. Per Michelangelo fu l'ultimo e più atroce affronto: Pio IV, nonostante lo avesse ammirato e fatto lavorare come architetto prima di divenire papa, risultò sordo a qualunque appello, soprattutto perché consigliato da mons.

Felice Tiranni, acerrimo nemico di Buonarroti. Incaricato della

"censura" fu un allievo di Michelangelo, Daniele da Volterra, in seguito definito "braghettono", ma le opere di "mutandamento" dei nudi conti-

nuarono fino all'800 ad opera di altri "braghettoni". Solo nel

1994, dopo tre anni di restauri, le "braghe" tarde furono rimosse, mentre fu-

rono mantenute quelle originali del '500, poiché figlie di quella Controriforma iniziata con Paolo IV. In questo modo, attraverso questa storia poco conosciuta, possiamo comprendere come l'arte, al pari delle sottili questioni teologiche, abbia sempre interessato gli uomini di chiesa. Le opere d'arte dovevano insegnare o mostrare potenza, ma non potevano mettere in imbarazzo: Michelangelo, anticipatore dei gusti e delle idee artistiche, non fu capito da tutti, anzi fu anche emarginato. Ma il realismo politico e i rapporti umani potevano essere più forti del gusto artistico: i nudi furono sacrificati per un'idea religiosa (il bigottismo della Controriforma più becera) e a nulla valsero i meriti del Buonarroti: 28 giorni dopo la decisione di coprire i nudi morì, amareggiato dall'affronto e dal trattamento ricevuto.



Che cos'è l'arte? È un qualcosa di positivo o di negativo? Quali effetti produce sull'uomo? Molti filosofi classici si sono posti questi interrogativi e hanno cercato di rispondervi in vario

modo. In particolare, è interessante approfondire il pensiero di Platone e di Aristotele.

Il primo, vissuto tra V e IV secolo a.C., sosteneva l'esistenza di due differenti realtà: una sensibile e concreta, l'altra metafisica e immateriale. Quest'ultima, chiamata anche Iperuranio, non è altro che l'insieme dei modelli (le Idee) delle cose che si trovano nel mondo sensibile. Per Platone, infatti, esso avrebbe avuto origine dall'opera di un Demiurgo (un dio-artefice), che avrebbe creato le cose che ci circondano, prendendo come modelli le Idee dell'Iperuranio. Dunque, tutti i cavalli presenti sulla terra non sarebbero altro che una copia dell'Idea di cavallo che ha sede nell'Iperuranio. Le varie tipologie di Idee (ad esempio, di cose corporee ma anche di valori estetici, di valori morali, di enti geometrici ecc.) sono organizzate in maniera gerarchica e convergono tutte verso l'idea più alta, quella di Bene. Essa rappresenta l'ordine e la perfezione che caratterizzano l'Iperuranio e verso cui tutti gli uomini sono chiamati a orientare la propria esistenza. Da quanto si è appena detto, è facile comprendere perché Platone avesse

## ARTE SÌ, ARTE NO

Valerio Terrecuso

una concezione per lo più negativa dell'arte. L'opera d'arte, infatti, non sarebbe altro che una copia imperfetta di una copia. Contemplare un'opera d'arte significherebbe allontanarsi ul-

teriormente dall'Idea che sta alla base dell'oggetto riprodotto e, dunque, dall'Idea di Bene.

Totalmente differente è il pensiero di Aristotele (IV sec. a.C.). Questi, nella *Poetica*, assegna all'arte (e, in particolare, alla tragedia) un ruolo molto importante. Mentre per Platone sono deteriori le passioni suscitate dall'opera d'arte, per Aristotele, esse avrebbero il merito di liberare l'anima dai sentimenti forti e potenzialmente negativi insiti nell'uomo. Quando, durante una tragedia, ad esempio, uno spettatore assiste a un episodio di violenza e, soprattutto, agli effetti distruttivi che esso causa, la finzione scenica avrebbe su di lui un effetto catartico (ossia purificatore), in virtù del quale lo stesso spettatore sarebbe distolto dal compiere quella stessa azione nel mondo reale.

Dunque, due posizioni diametralmente opposte, ma che, tuttavia, hanno un punto di contatto: entrambe, infatti, assegnano all'arte il merito/demerito di suscitare emozioni e passioni. Una vita senza passioni è mera sopravvivenza: manca del sale e, forse, manca anche di senso.

“

*L'arte è un appello  
al quale troppi rispondono  
senza essere stati chiamati.*

- Leo Longanesi -

”

Per scrivere su La Lumaca  
Prossimo numero: [#ricerca](#)  
[rivistalalumaca@gmail.com](mailto:rivistalalumaca@gmail.com)  
Facebook: [@rivistalalumaca](#)

---

---

### LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

#### LIBRI

Per chi volesse approfondire i rapporti tra Michelangelo e Paolo IV, ma anche tante interessanti storie cinquecentesche trattate con gusto e maestria da uno dei più grandi storici religiosi napoletani di tutti i tempi, consiglio: Romeo de Maio, **Riforme e Miti nella Chiesa del Cinquecento**, 1992.

#### FILM

**Dove vai in vacanza?** (1978) con Alberto Sordi. Una coppia di genitori va in vacanza seguendo l'itinerario preparato dai figli: una sosta anche alla Biennale di Venezia nella quale i due protagonisti rimangono delusi dalle opere d'arte esposte.

#### MUSICA

Marra/Guè, **Salvador Dali**, 2016.